

Notizie TraLeDonne – N° 19 a cura di Raffaella Cornacchini

SOMMARIO

acCANTO alle DONNE SEMPRE:

una settimana di iniziative a San Frumenzio	p. 2
‘Antenne sociali’ - cosa fare per contrastare la violenza sulle donne di Roberta Gisotti	p. 7
L’audizione alla Regione Lazio della presidente Elisabetta Giordano	p. 10
“L’amore non fa così”. Una presentazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio	p. 13
Il lungo cammino verso la parità di genere nei report del World Economic Forum	p. 16

acCANTO aLE DONNE SEMPRE: una settimana di iniziative a San Frumenzio

Presso la parrocchia di San Frumenzio ai Prati Fiscali (Via Cavriglia 8) si è tenuta una settimana di incontri sulle attività della comunità ecclesiale specificamente dedicate alle donne. L'iniziativa, intitolata *acCanto aLe Donne SEMPRE*, dovrebbe divenire, come chiarito dal parroco Don Marco in occasione di uno degli incontri, un appuntamento annuale permanente. La settimana è stata presentata anticipatamente in un'intervista a Radio Vaticana condotta da Marina Tomarro e Federico Piana.

Il calendario delle iniziative è stato molto fitto. Si è iniziato martedì 27 febbraio con "Vicino ai figli... accanto alle madri", una riunione organizzata da Casa Donata con la partecipazione della psicologa e psicoterapeuta Bina Negro, giudice onorario presso il Tribunale per i Minorenni di Roma e del neuropsichiatra infantile Claudio Paloscia, del Servizio Tutela mentale e Riabilitazione dell'età evolutiva della Asl Roma 1.

Da 14 anni Casa Donata offre accoglienza e porge una mano alle mamme in attesa o con bambini provenienti da ogni parte del mondo che attraversano un momento di particolare difficoltà. Il sito di Casa Donata spiega così la propria missione: "Una mamma che ha vissuto l'esperienza della violenza, dello sradicamento dalle sue radici, dell'emarginazione, ha bisogno di un tempo di sosta, durante il quale non sarà aggredita né abbandonata. Cerchiamo di prenderci CURA delle mamme, di condividere il peso che portano come in una famiglia".

Nel corso dell'incontro del 27 febbraio ci si è soffermati non tanto sulle necessità delle madri, quanto sulle reazioni dei bambini che si trovano a vivere in un contesto violento. I relatori hanno illustrato, anche attraverso i loro disegni, le reazioni di questi bambini: la colpevolizzazione ("sono cattivo", "se i miei si comportano così è per colpa mia"); il capovolgimento dei ruoli, in cui i bambini divengono i genitori dei genitori e si fanno carico della loro cura e assistenza; la riproposizione dei comportamenti malati ("se sono aggressivo è perché vedo i miei genitori comportarsi così, quindi la violenza è normale"). Si tratta di bambini che hanno bisogno di cure, attenzioni, affetto e soprattutto di ascolto da parte di un adulto non giudicante che li indirizzi verso relazioni affettive sane.

All'interno della settimana non sono mancati momenti dedicati alla preghiera. Mercoledì 28 febbraio e venerdì 1° marzo hanno avuto luogo rispettivamente una Messa presieduta da S.E. Mons Benoni Ambaraus, vescovo ausiliario per la Carità, e una veglia.

TraLeDonne ha contribuito all'organizzazione dell'incontro di giovedì 29 febbraio sul tema "Antenne sociali. Cosa possiamo fare per contrastare la violenza sulle donne", moderato dalla giornalista e scrittrice Roberta Gisotti (ricordiamo il suo bel libro *Noi che siamo italiane* dedicato all'integrazione femminile delle donne straniere nel nostro Paese). Tra i numerosissimi partecipanti alla riunione c'erano funzionari dell'ospedale Vannini, docenti del liceo Aristofane, la consigliera Marina Battisti in rappresentanza dell'Anci, Paola Ilari, vicepresidente del III Municipio con delega alle Politiche educative e scolastiche e Paola Cavalieri, presidente della Commissione Politiche sociali e abitative e vicepresidente della Commissione Pari opportunità del III Municipio.

Al tavolo, a rispondere alle domande dei partecipanti, tre donne "che hanno fatto della difesa delle donne un imperativo di impegno", per citare testualmente le parole di Roberta Gisotti: Claudia Clemente, avvocato specializzato in diritto di famiglia e presidente dell'AIF (Associazione Integrata Famiglie); Anna Valeria Lisi, psicoterapeuta e socia fondatrice del Centro Prima per il recupero degli uomini maltrattanti; Marzietta Montesano, referente del Percorso clinico-assistenziale dedicato alle vittime di violenza e maltrattamento presso l'Azienda ospedaliero-universitaria Sant'Andrea di Roma.

In apertura dell'evento la presidente di TraLeDonne Elisabetta Giordano ha illustrato la funzione della nostra associazione nel fare rete e nel diffondere capillarmente in ambienti estremamente diversi tra loro informazioni sulla violenza di genere che possano essere di contrasto culturale al fenomeno e di aiuto alle vittime. Pur non essendo un centro antiviolenza, TraLeDonne dispone di una stanza di ascolto presso il Centro Mamre Di San Frumenzio in Via Cavriglia 8 ed è contattabile alla mail tiascoltiamo@traledonne.org o per Whatsapp al 351 7170624.

La visione dei dati di un utilissimo Powerpoint ha dato ai partecipanti una panoramica sul contrasto alla violenza di genere. A Roma vi sono 14 centri antiviolenza, di cui uno nel III Municipio vicino a Piazza Sempione, 3 case rifugio di primo approdo e 5 case per la semiautonomia per accompagnare le donne verso una vita nuova. Le vittime di maltrattamenti o stalking possono contattare gratuitamente il numero antiviolenza 1522 promosso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri attivo h24 oppure le forze dell'ordine, anche attraverso l'app Youpol della Polizia di Stato.

Si è anche ripercorso brevemente quanto fatto negli ultimi anni dal legislatore a seguito della Convenzione di Istanbul (2011), ricordando la legge 93/2013 sul femminicidio, la legge 69/2019 che

ha introdotto il Codice Rosso e da ultimo la legge 168/2023 contenente disposizioni per il contrasto alla violenza sulle donne. Nonostante ciò, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha condannato l'Italia nel 2022 per la sua inerzia in materia.

Nel question time si è cercato di rispondere alle tante domande dei partecipanti che hanno chiesto cosa sia meglio fare se si ha notizia di comportamenti morbosamente gelosi, denigratori o apertamente aggressivi all'interno di una coppia. Le risposte hanno sottolineato i comportamenti che possono essere di aiuto alle vittime. Se dal punto di vista psicologico è opportuno lasciar parlare la vittima e ascoltarla, dal punto di vista legale è bene informarla dei diritti che essa ha, quale ad esempio il gratuito patrocinio, e della tempistica delle denunce. In ogni caso è d'aiuto accertare se la vittima sa come chiedere aiuto attraverso il 1522 o l'app Youpol. Nel caso si sia vittime di violenza fisica, gli ospedali romani dispongono di uno sportello dedicato; in particolare il Gemelli è collegato con una struttura antiviolenza interna e il Sant'Andrea ha un percorso di protezione molto articolato ed efficace grazie alla presenza di un pool d'intesa multidisciplinare in grado di supportare la vittima sotto molteplici punti di vista (medico, infermieristico, chirurgico, psicologico, legale, di contatto con forze dell'ordine e assistenti sociali). A fronte della normativa vigente gli ospedali sono tenuti a segnalare alle forze dell'ordine i casi sospetti anche in assenza di denuncia da parte della donna.

La settimana di incontri si è chiusa sabato 2 marzo con una riunione curata dall'Unità di Strada di San Frumenzio, avviata nel 1996, successivamente interrotta e ripresa nel 2010 e attualmente costituita da 12 laici, 3 suore missionarie e 6 seminaristi appartenenti al Seminario Romano. L'incontro, sul tema "L'impegno per l'antitratto delle donne", ha avuto come moderatrice la giornalista Marina Tomarro di Radio Vaticana e ha visto la partecipazione di un piccolo gruppo di religiose la cui missione è proprio quella della liberazione di tante giovani donne dallo sfruttamento sessuale.

La Chiesa dedica particolare attenzione al fenomeno della tratta, non solo a fini sessuali, ma anche come sfruttamento lavorativo di donne e minori, costrizione all'accattonaggio e costituzione di un "serbatoio" per il traffico di organi. Simbolo universale dell'impegno della Chiesa contro ogni forma di schiavitù è Santa Giuseppina Bakhita (1869-1947), la cui memoria liturgica ricorre l'8 febbraio, data adottata per la Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta.

Bakhita era una bambina sudanese e aveva sette anni quando venne rapita dai mercanti di schiavi. Dopo essere stata a lungo prigioniera fu acquistata da un diplomatico italiano di stanza a Khartoum che era solito comprare bambini ridotti in schiavitù per restituirli alle loro famiglie. Nel caso di Bakhita ciò non fu possibile e la ragazza rimase con la famiglia del diplomatico. Costretti a rientrare in Italia per eventi bellici che avevano coinvolto il Paese africano, Bakhita iniziò il proprio percorso di fede in un convento di Venezia, dove prese i voti, salvo poi essere trasferita a Schio, dove fu amatissima e divenne nota come “Madre Moreta” per la sua carnagione.

Papa Francesco ha più volte ribadito che le prostitute sono “donne crocifisse” e che “una persona non può mai essere messa in vendita”, concludendo che “Qualsiasi forma di prostituzione è una riduzione in schiavitù, un atto criminale, un vizio schifoso che confonde il fare l'amore con lo sfogare i propri istinti torturando una donna inerme”. La prostituzione è schiavitù perché ogni diritto è morto.

Le suore che hanno partecipato all'incontro hanno condiviso la loro esperienza in Paesi lontani e diversi – la Spagna, la Colombia, le Filippine – e in contesti diversi (la prostituzione su strada, in appartamento, in locali). In ogni caso è stato ribadito che il cammino da compiere per sottrarre queste donne ai loro sfruttatori è lungo e deve essere improntato al rispetto della persona e della sua dignità, deve offrire alle donne la possibilità di un reinserimento pieno nella società consentendo loro di avere un lavoro, una casa, una vera integrazione.

Le donne devono comprendere che un “*nacer de nuevo*” – una rinascita – è possibile, che loro si meritano libertà e dignità e che libertà e dignità possono essere raggiunte, con il sostegno di religiose e volontari, imparando la lingua del Paese dove sono, trovando un lavoro, avendo un'abitazione e riprendendo in mano la propria vita.

Le strade di Roma sono piene di vittime di tratta. Di loro si occupa, attraverso specifici programmi, anche la Croce Rossa – era presente all'incontro la Vicepresidente nazionale Debora Diodati – che ha ricordato come sia complesso il problema delle donne senza fissa dimora, che alle difficoltà di una vita per strada aggiungono il pericolo di subire violenza.

Di seguito i link per recuperare i tre video:

Casa Donata <https://www.youtube.com/watch?v=5JqCs-0ETAM>

TraLeDonne – Antenne sociali <https://www.youtube.com/watch?v=Zpy80a6OsiQ&t=165s>



Unità di strada – Impegno antitratta

<https://www.youtube.com/watch?v=PxQhoyMgNVs>

‘Antenne sociali’ cosa fare per contrastare la violenza sulle donne

L’impegno dell’associazione “Tra le donne”
per una presa di responsabilità della società civile e della comunità ecclesiale

di **Roberta Gisotti**

Si può fare tanto, si può fare meglio e soprattutto si deve agire in ogni modo possibile per contrastare la violenza e gli abusi contro le donne, un tema di massima urgenza sociale, politica, culturale e religiosa che interpella tutti e chiede risposte articolate dalle famiglie, dalla scuola, dallo Stato, dalla Chiesa, dal pubblico e dal privato per una grande alleanza, che sappia invertire una spirale di negatività verso il genere femminile.

Da qui il titolo dell’Incontro “Antenne Sociali”, organizzato dall’Associazione Tra le donne (Tld), ospitato nella parrocchia di San Frumenzio, nel popoloso quartiere Talenti, per cogliere sul territorio bisogni e possibili risposte, grazie anche alla collaborazione dell’Associazione Cittadinanza Attiva, che ha raccolto e posto le domande chiave alle relatrici per capire “cosa possiamo fare per contrastare la violenza sulle donne”.

A rispondere in modo puntuale ma colloquiale, in una sala affollata di donne e di uomini, ragazze e ragazzi, sono state tre esperte, che hanno fatto della difesa delle donne un imperativo nei loro ambiti di impegno professionale: **Marzietta Montesano**, infermiera, referente del Percorso clinico assistenziale per le donne vittime di violenza e maltrattamenti presso l’Ospedale Sant’Andrea a Roma; **Anna Valeria Lisi**, psicoterapeuta, fondatrice del Centro ‘Prima’ (Prevenzione Intervento Maltrattanti), a Roma e **Claudia Clemente**, avvocatessa, esperta in diritto di famiglia, presidente di Aif-Associazione Integrata Famiglia.

Ad introdurre i lavori, il parroco **don Marco Vianello**, che ha inquadrato l’incontro nell’ambito della Settimana di sensibilizzazione (27 febbraio - 2 marzo) intitolata ‘acCANTO aLE DONNE SEMPRE’, a voler sottolineare la vigilanza continua che dobbiamo avere su questo tema.

A seguire il saluto di **Elisabetta Giordano**, fondatrice e presidente dell’Associazione Tra le donne, docente di Liceo ed instancabile animatrice di iniziative per l’ascolto di donne bisognose e per la formazione di operatori in ambiti di prevenzione e contrasto alle violenze domestiche. In questo

contesto ha presentato al pubblico una sorta di glossario delle parole, con immagini, grafici e dati, che raccontano il cammino percorso dalla “Convenzione europea contro la violenza sulle donne e la violenza domestica” - siglata ad Istanbul nel 2011 - ad oggi, per capire cosa è stato fatto in Italia e cosa resta da fare.

Sono quindi arrivate le domande dirette su cosa fare se un’amica o parente o vicina di casa presenta i segni di botte e ammette che è stato il fidanzato, il compagno, il marito? Cosa fare se la vittima tende a difendere il suo aggressore e a colpevolizzarsi o se ne giustifica la gelosia patologica, o se dice di non poter parlare perché lui potrebbe ascoltarla? Come comportarsi se si ascoltano urla o rumori sospetti di atti violenti nel condominio? Cosa consigliare a ragazzi minori che si fidano su violenze subiscono in casa le madri?

Le risposte delle tre relatrici, oltre a fornire informazioni pratiche, hanno mostrato uno spaccato di luci ed ombre, rivelando iniziative meritevoli avviate a macchia di leopardo nelle varie regioni, nel campo medico-assistenziale ospedaliero, nella rete delle Forze dell’Ordine, nei Centri antiviolenza di ascolto e prevenzione, nelle Case rifugio per le vittime, nel recupero degli uomini autori di maltrattamenti, abusi e violenze.

Marzietta Montesano ha illustrato l’eccellente lavoro impiantato nell’ospedale romano Sant’Andrea, dove dal 2018 è stata avviato un percorso di accoglienza a 360 gradi delle vittime di violenza per la messa in protezione e reintegro sociale. Un servizio che vede all’opera medici, infermieri, avvocati, assistenti sociali, forze dell’ordine, formati ad hoc per offrire le loro competenze in questo delicato e complesso lavoro di squadra, che inizia con il personale che accoglie la persona vittima - magari accompagnata dal suo aggressore o che comunque non denuncia la violenza subita - e che prosegue con vari referenti fino alla messa in sicurezza della donna. Tutti gli ospedali con Pronto soccorso dovrebbero, in ottemperanza al Codice rosso (legge 19/7/19, n. 69), avere dei percorsi antiviolenza, ma non esiste al momento un censimento ed una messa in rete dei servizi offerti sul territorio.

Anna Valeria Lisi ha parlato della sua esperienza diretta con donne che hanno subito violenze fisiche e psicologiche, quest’ultime spesso non riconosciute come tali dalle vittime, che pure a volte ne portano i segni tutta la vita e che si manifestano in diversi modi come essere svilite e deprezzate o restare escluse dalle decisioni di coppia o familiari o sopportare silenzi prolungati. Ha raccomandato

in particolare a chi raccoglie confidenze su abusi e violenze o sospetta che ve ne siano, anzitutto di ascoltare la vittima prima di giudicare il suo comportamento se difensivo o di rimozione e portare la persona ad aprirsi, a ragionare lei stessa ad alta voce, relazionandosi con un interlocutore. La psicoterapeuta ha poi sottolineato l'indispensabile lavoro dei centri Cam e Cuav che si occupano degli uomini maltrattanti, ad evitare che gli uomini violenti, pure se denunciati e condannati non restino 'mine vaganti' per fidanzate, mogli, compagne e figli. Un percorso reso di recente obbligatorio per legge agli uomini riconosciuti colpevoli e che necessita di essere rafforzato con tanti più strutture, personale specializzato e sovvenzioni adeguate.

Claudia Clemente, avvocatessa, ha sottolineato la gravità del fenomeno che tocca nel mondo, secondo l'Onu, 1 donna su tre che ha subito qualche forma di violenza fisica, sessuale o psicologica, nel corso della vita. In Italia, secondo l'Istat, sono 7 milioni le donne vittime. Ci sono poi i dati impressionanti dei femminicidi. Quasi 89.000 donne nel mondo sono state uccise nel 2022, oltre la metà 55 per cento per mano di familiari o partner, vale a dire 133 donne ammazzate ogni giorno da persone vicine e nella propria casa. In Italia nel 2023 sono state uccise 118 donne, ben 96 in ambito familiare o affettivo, in massima parte da partner o ex partner. Le violenze sulle donne rappresentano in Italia la metà dei reati penali. E si stima che solo 1 donna su 10 denunci le violenze che subisce. Particolarmente difficile, sul piano giudiziario, risulta la configurazione del reato di violenza psicologica, una lacuna ancora da colmare nelle aule di Tribunale.

Tutte d'accordo le relatrici sulla prevenzione che inizia dall'educazione in famiglia e a scuola fin dalla tenera età; sulla diffusione di una cultura radicata di rispetto reciproco nelle relazioni, affettive, sentimentale e sociali, in ogni ambito, tra donne e uomini; sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della violenza di genere; e sulla protezione fisica delle vittime e la salvaguardia della loro vita sociale, che vada oltre la denuncia e la condanna del reo della violenza.

L'incontro si è chiuso con la grande soddisfazione del pubblico, che ha partecipato attivamente al dibattito, traendo preziosi riferimenti per essere 'antenne sociali' a largo raggio sul territorio.

L'audizione alla Regione Lazio della presidente Elisabetta Giordano

**Al Presidente Flavio Cera
I commissione consiliare permanente
Consiglio Regionale del Lazio**

**Testo della audizione di Elisabetta Giordano, presidente TRA LE DONNE – APS
15 febbraio 2024 - Sala degli Etruschi Via della Pisana 1301 Roma 00163**

Tema dell'audizione: Proposta di legge regionale n. 117 del 29 novembre 2023 concernente:
"Istituzione della Consulta Femminile per le Pari Opportunità"

Buon pomeriggio, sono Elisabetta Giordano, fondatrice e presidente di TRA LE DONNE un'associazione di promozione umana, laica e di ispirazione cristiana.

Salutiamo con favore e condividiamo la volontà delle Consigliere Firmatarie della proposta di legge di ridare vita e concretezza alle attività della **Consulta femminile delle pari opportunità** e ringraziamo per l'invito a questa audizione che mette in contatto le Istituzioni con la società civile.

Con le volontarie e i volontari dell'associazione animiamo attività volte a **PREVENIRE** qualsiasi forma di violenza maschile sulle donne, abbiamo uno spazio di ascolto e di orientamento verso i nodi della rete territoriale e siamo impegnate, impegnati a diffondere una **CULTURA NUOVA**, soprattutto attraverso Question time **pluridisciplinari** con **Esperte ed Esperti** che operano da anni nel settore.

Solo una cultura nuova e una **educazione alle relazioni**, alle emozioni può comunicare a tutti uno sguardo nuovo sulle donne che dica no! alla violenza e sì! alla dignità e alla bellezza.

Il nostro orizzonte è una collaborazione, un'alleanza autentica tra donne e uomini, in tal senso sarebbe auspicabile che

- la Consulta femminile si apra **anche ad una componente maschile**.

Vogliamo evidenziare che

- il contrasto della violenza maschile sulle donne non è qualcosa che va trattato a sé stante come qualcosa di diverso rispetto all'impegno per le Pari opportunità: il lavoro, la parità retributiva, la maternità tutelata, la ricerca di una vita felice per le donne legata ad un

equilibrio tra l'impegno lavorativo e la famiglia sono diritti essenziali che tuttavia non possono essere soddisfatti se prima non viene assicurato alla donna **il diritto umano fondamentale alla vita e alla salute fisica psicologica, mentale** e l'eliminazione di abusi psicologici, emotivi, fisici proprio **all'interno della famiglia**.

Soprattutto colgo questa occasione per dare voce ad un grido di aiuto delle volontarie e dei volontari dell'associazione che presiedo **a contatto con le donne e con i nodi della rete territoriale**:

- dare **EFFETTIVITÀ** alle norme, che ci sono e sono valide, **a tutela delle donne vittime di violenza e a protezione e supporto dei loro bambini e ragazzi**. Effettività la cui mancanza è stata motivo di svariate condanne dello Stato Italiano da parte della Corte Europea per i Diritti Umani e che si può conseguire soltanto con un **sistema EFFICACE** di rete territoriale che sviluppi e **ATTUI** un processo di **FORMAZIONE E PROGETTAZIONE** condivisa da tutti gli attori coinvolti: Prefettura, Questura, Carabinieri e Polizia, Ospedali, Servizi Sociali e CTU, Ordine degli Avvocati e degli Psicologi, Procure e Tribunali, **CAV e CUAUV, Case Rifugio** ed Enti del Terzo Settore.

Il gran numero degli Attori coinvolti impone che gli interventi e le azioni finalizzati al contrasto alla violenza di genere siano gestiti e coordinati da **un'unica cabina di regia**.

Ecco perché il nostro auspicio è che, a fianco e in concomitanza con la presente proposta di legge,

- si dia rinnovata vita anche alla **CABINA DI REGIA contro la violenza sulle donne prevista dalla legge regionale n. 4 del 19 marzo 2014** (“Riordino delle disposizioni per contrastare la violenza contro le donne in quanto basata sul genere e per la promozione di una cultura del rispetto dei diritti umani fondamentali e delle differenze tra uomo e donna”)
- e che nella **presente proposta di legge al comma 2 dell’art. 5** si preveda che le attività e le funzioni della Consulta femminile per le pari opportunità debbano essere svolte anche in collaborazione con la predetta Cabina di regia (visto e considerato che già si prevede una collaborazione con **L'OSSERVATORIO REGIONALE** sulle pari opportunità e la violenza sulle donne disciplinato dalla stessa legge regionale n. 4 che ha istituito la cabina di regia).

Guardiamo con gratitudine a tutte le donne che ci hanno preceduto, consapevoli di inserirci in un **CAMMINO PER I DIRITTI DELLE DONNE** che -limitandoci all'Europa- nasce in Francia nel 1791 con la “Dichiarazione dei diritti della donna e delle cittadine” pagata con la vita da Olympe de Gouge,



diventa “Unione politica e sociale delle donne” per il diritto di voto in Inghilterra nel 1903 con Emmeline Pankurst, ispira con il concetto di “maternità sociale” di Jane Addams la nascita del primo **welfare state** in America negli anni '30; ci inseriamo in questo ampio **MOVIMENTO per i diritti delle donne** ricco di tappe, di diverse figure femminili che giunge fino a noi, fino alla tappa dei nostri giorni.

“L’amore non fa così”.

Una presentazione della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio

L’8 febbraio, presso la Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto, si è tenuta la presentazione di un articolato progetto curato dall’Avv. Valentina Ambrosio sul tema della violenza di genere.

“L’amore non fa così” è nato come un brano musicale scaturito dall’esperienza legale dell’autrice, ben presto supportato da un videoclip, ed è successivamente sfociato nella stesura di una omonima opera editoriale in cui il tema dei maltrattamenti e della violenza domestica trovano più estesa trattazione. In tal modo l’autrice ha saputo fondere brillantemente la propria attività di avvocato e la viva passione per la musica cantautorale.

La divulgazione del progetto in sede istituzionale è stata fortemente voluta dalla Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio, On. Martina Semenzato, che ha aperto l’incontro condividendo la propria esperienza in una famiglia modesta ma fortemente egualitaria che l’ha sempre spronata a lavorare per ottenere l’indipendenza economica e a ricercare l’equilibrio tra partner nei rapporti affettivi.

La visione del toccante videoclip ha fortemente colpito i partecipanti all’evento. In esso la protagonista – interpretata dalla stessa Valentina Ambrosio – è una donna vittima di violenza domestica che, nel corso della propria vita quotidiana, ha modo di incrociare – per strada, in macchina, nei negozi – altre vittime. Senza parole, con la forza dei soli sguardi, queste donne leggono l’una nel cuore dell’altra e comprendono di trovarsi di fronte a un’altra vittima. Chi subisce violenza è spesso un’ottima mentitrice: mente a tutti, anche a se stessa, ma non riesce a mentire con chi sta vivendo il suo stesso dramma. Il videoclip si chiude con una nota di speranza. La protagonista riesce a vincere le proprie paure e il proprio timore e trova la forza di recarsi al commissariato di Pubblica Sicurezza per sporgere denuncia e ricevere aiuto.

I relatori che si sono succeduti dopo la proiezione – tra cui il Vicepresidente della Camera dei Deputati On. Fabio Rampelli; il Presidente Nazionale dell’Unione Italiana Forense Avv. Elisabetta Rampelli; la psicoanalista Dott.ssa Flavia Salierno dell’International Psychoanalytical Association – hanno ripercorso le tappe normative compiute negli ultimi decenni a favore dell’emancipazione femminile: dall’abolizione, nel 1956, dello *jus corrigendi* del marito sulla moglie all’abolizione del matrimonio riparatore con la l. 442/1981 e dalla trasformazione della violenza sessuale da reato

contro la morale a reato contro la persona con la l. 66/1996 all'entrata in vigore del Codice Rosso a tutela delle vittime di violenza e maltrattamenti (l. 69/2019), ulteriormente rafforzato dalla l. 168/2023, che intende fornire nuove disposizioni a tutela delle vittime anche attraverso la certezza dei tempi dei procedimenti in materia di violenza domestica. Ulteriori recenti misure consentono oggi alle vittime di violenza di assentarsi dal lavoro mantenendo la retribuzione e, se immigrate, di ottenere il permesso di soggiorno.

Riprendendo la parola, l'On. Semenzato ha ricordato che il tema della violenza di genere non ha colore politico, sottolineando il pieno coinvolgimento trasversale di tutti i partiti ed evidenziando che il vero focus del problema non è tanto la tutela delle donne, quanto il recupero degli uomini maltrattanti. L'operato della Commissione ha come obiettivo la stesura e l'approvazione di un testo unico in materia di violenza di genere e di protezione della donna sulla falsariga di quanto fatto in Spagna, dove un analogo provvedimento legislativo è in vigore dal 2004.

La Commissione, nel proprio compito di ascoltare, monitorare e gestire i fondi a disposizione, ha notato tre punti molto importanti. Anzitutto, nella maggior parte dei casi, le violenze contro le donne non avvengono occasionalmente ad opera di sconosciuti, per strada o in luoghi isolati, ma sono perpetrate sistematicamente e reiteratamente in ambito domestico. Inoltre deve far riflettere il fatto che il 62% delle donne seguite dai Centri Anti Violenza non è indipendente economicamente, risultando così soggiogata emotivamente, psicologicamente e, soprattutto, finanziariamente dal partner maltrattante. Infine troppo spesso i casi di violenza domestica sono nascosti perché taciuti. Per squarciare il silenzio che li avvolge, l'On. Semenzato ha proposto un patto di coinvolgimento che veda partecipi la famiglia, la scuola, la politica e la società civile, che possono tutte, ciascuna per la propria parte, contribuire a denunciare i maltrattanti e a proteggere così chi subisce i maltrattamenti.

In questo senso è andata anche la testimonianza di Antonietta Menditto, dirigente della Quarta Sezione della Squadra Mobile di Roma che ha dato voce all'angoscia di chi riceve segnalazioni troppo tardive, tanto che, accorrendo sul luogo dei maltrattamenti, non può che constatarne una fine drammatica. Proprio per questo motivo è essenziale, se non una formale denuncia, quanto meno la segnalazione alle forze dell'ordine per l'ammonimento del Questore, che può provenire non solo dalla vittima, ma anche da terzi informati – familiari, amici, colleghi – che possono in tal modo interrompere l'escalation delle violenze. L'ammonimento, emesso in tempi brevissimi, è una sorta

di cartellino giallo di ammonizione con cui si fa presente al maltrattante che la sua condotta è nota e monitorata: non vi saranno conseguenze penali nel caso egli modifichi la sua condotta; vi saranno, e pesanti, in caso di prosecuzione delle violenze.

Il ruolo pedagogico del videoclip è stato sottolineato dal Prof. Stefano Cesaroni, docente di Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Frosinone, che ne ha curato la regia. Di fronte ai tanti ragazzi presenti, Stefano Cesaroni ha rivelato che nel videoclip compare anche la propria figlia adolescente che, in una scena girata in un negozio, porta alla mamma vestiti un po' scollati e senza maniche per farglieli provare. La donna glieli fa portare indietro: dei vestiti così scatenerebbero la gelosia violenta del partner maltrattante e inoltre non nasconderebbero i lividi e i segni di percosse che lei ha sul corpo. Proprio questa scena ha offerto al Prof. Cesaroni l'occasione di parlare con la propria figlia della violenza di genere, dell'importanza del rispetto in un legame affettivo, della necessità di troncarsi qualsiasi legame affettivo in cui qualcuno le volesse imporre cosa fare, dove andare, come vestirsi, chi frequentare perché questi comportamenti non sono normali né equilibrati.

Il significato del supporto psicologico nel contrasto alla violenza di genere è stato chiarito dalla Dott.ssa Flavia Salierno. Lo psicoanalista ha un ruolo determinante da svolgere su due fronti: da un lato vi sono prevenzione e contrasto, ossia momenti in cui si parla ai ragazzi dell'amore sano e dell'amore malato per formarli a una autentica affettività; dall'altro vi è la cura a supporto dei maltrattanti, delle vittime di violenza diretta o assistita.

Particolarmente commosso è stato il contributo della Dott.ssa Marzietta Montesano, referente del Percorso clinico-assistenziale dedicato alle vittime di violenza e maltrattamento presso l'Azienda ospedaliero-universitaria Sant'Andrea di Roma, che ha ricordato le tappe che hanno portato questo ospedale a dotarsi, nel 2015, di un percorso protetto che, iniziando dal Pronto Soccorso, segue le vittime di violenza aiutandole con la rete dei propri contatti, in cui esse possono ricevere il supporto di forze dell'ordine, medici, psicologi, avvocati, magistrati, assistenti sociali e tutte le altre numerose figure professionali di cui può essere necessario l'intervento nei casi di maltrattamento. E non bisogna pensare che questa rete sia rivolta solo alle donne, perché ultimamente tra le vittime di violenza stanno sempre più emergendo anche minori, anziani e uomini.

Il lungo cammino verso la parità di genere nei report del World Economic Forum

Ogni anno, dal 2006, il World Economic Forum pubblica il *Global Gender Gap Report*, un corposo studio che esamina, Paese per Paese, lo stato dell'arte della parità di genere.

Il Rapporto, giunto nel 2023 alla sua 17^a edizione, basa la sua minuziosa analisi della condizione femminile su quattro indicatori – Partecipazione e Opportunità Economiche; Istruzione e Formazione; Salute e Sopravvivenza; Empowerment Politico – assegnando punteggi che rispecchiano la percentuale di divario effettivamente colmata. Il Rapporto 2023 passa in rassegna 146 Paesi e dedica una sezione specifica ai 102 Stati presenti in tutte le edizioni.

La pandemia e le concomitanti crisi economiche e geopolitiche hanno contribuito ad ampliare globalmente il divario di genere colpendo non tanto la salute o l'istruzione delle donne, quanto piuttosto la partecipazione femminile alla vita politica e soprattutto alla scena economica. Tra il 2019 e il 2020, il numero degli occupati ha conosciuto una contrazione del 3,4% tra le donne e del 2,4% tra gli uomini; il rientro al lavoro dopo la pandemia ha leggermente favorito l'occupazione femminile, che resta comunque svantaggiata. Si potrebbe obiettare che la differenza occupazionale tra generi è molto ridotta (a livello mondiale il tasso di disoccupazione è del 4,5% per le donne e del 4,3% per gli uomini), tuttavia va tenuto presente che su 5 posti di lavoro destinati all'occupazione femminile, ben 4 rientrano nella cosiddetta economia informale, ossia attività in nero, sommerse – se non francamente illegali – al di fuori di salari e garanzie istituzionalizzati.

Desti inoltre preoccupazione la scarsa rappresentatività delle donne nelle professioni STEM e nel campo dell'Intelligenza Artificiale (AI), dove esse costituiscono meno di un terzo degli occupati. Se le intelligenze artificiali saranno progettate da uomini e alimentate dalla mente maschile, si correrà il rischio di perpetuare e accentuare la disparità di genere attraverso un "pregiudizio informatico".

Come procede, quindi, il cammino verso la parità? Con estrema lentezza. Prendendo in esame i 102 Paesi oggetto di valutazione in tutte le edizioni del Rapporto si nota che tra il 2006 e il 2023 si è registrato un miglioramento complessivo modesto, pari al 4,1%. Continuando con questo ritmo e al netto di inversioni di tendenza quali quelle indotte dal Covid, la parità globale dovrebbe essere raggiunta tra 131 anni.

Scorrendo le schede che esaminano la situazione nei singoli Paesi, si resta colpiti dalla quantità di Stati in cui le donne non hanno – in tutto o in parte – libertà di movimento, né hanno diritto di

ereditare dal proprio padre o marito, di essere proprietarie di immobili o di beni fondiari, di accedere ai servizi finanziari, di adire la giustizia o di poter rendere testimonianza, di poter divorziare o di prendere in autonomia decisioni relative alla propria vita riproduttiva.

Per il 14° anno consecutivo il Paese più virtuoso risulta l'Islanda, dove è stato compiuto il 91,2% del cammino. Gli altri Stati che formano l'attuale *top ten* sono, nell'ordine, Norvegia, Finlandia, Nuova Zelanda, Svezia, Germania, Nicaragua, Namibia, Lituania e Belgio, tutti con percentuali che, pur non superando la fatidica barriera del 90% – oltrepassata per ora solo dall'Islanda – si attestano tutti però oltre la soglia dell'80%. Agli ultimi cinque posti della classifica si trovano invece Pakistan, Iran, Algeria, Ciad e Afghanistan.

Dividendo la Terra in macroregioni, la classifica vede al primo posto l'Europa, seguita da America del Nord; America Latina e Caraibi; Eurasia e Asia Centrale; Estremo Oriente e Pacifico; Africa Subsahariana; Asia Meridionale; Medio Oriente e Nord Africa.

La situazione italiana non è proprio rosea. Il nostro Paese occupa la posizione n. 79, con una flessione di ben 16 posti rispetto al 2022. Tra i Paesi europei fanno peggio solo Bosnia-Erzegovina (n. 86), Romania (n. 88), Grecia (n. 93), Ungheria (n. 99), Repubblica Ceca (n. 101) e Cipro (n. 106), mentre tra i nostri vicini la Spagna si colloca al posto n. 18, la Svizzera al n. 21, la Francia al n. 40.

Andando ad esaminare i quattro indicatori, per Partecipazione e Opportunità Economiche l'Italia occupa la posizione n. 104, per Istruzione e Formazione la n. 60, per Salute e Sopravvivenza la n. 95, per Empowerment Politico la n. 64. Dato 1 il rapporto indicante la piena parità di genere, l'Italia si attesta a un modesto 0,705 in ripiegamento rispetto allo 0,720 del 2022, con uno scadimento riconducibile soprattutto al marcato peggioramento dell'Empowerment Politico.

In Italia le donne sono più degli uomini (30,25 milioni contro 28,79); studiano molto, infatti le laureate sono più dei laureati, però già a livello di dottorato (PhD) la situazione si ribalta: a conseguirlo sono più gli uomini delle donne. Successivamente, nel mondo del lavoro, le donne fanno registrare tassi più elevati di disoccupazione, di lavoro part time e di lavoro domestico e di cura non retribuito, nonché una minore rappresentatività nel *top management*.

Qualche dato anche sulla maternità, che è un argomento che suscita molta preoccupazione a fronte dell'invecchiamento del nostro Paese: in Italia l'età media per il primo figlio è salita a 31,4 anni; il tasso di fertilità assegna 1,24 figli a donna; il 99,8% dei parti avviene con l'aiuto di personale

specializzato; la mortalità materna è di 2 donne per ogni 100.000 nati vivi. Il Rapporto stima infine che nel corso della propria esistenza il 19% delle donne sia vittima di violenza di genere.

In occasione della ricorrenza dell'8 marzo vi sono stati innumerevoli articoli e servizi sul mondo del lavoro in Italia. Nel nostro Paese il tasso di occupazione femminile si attesta al 55% contro una media UE del 69,3% – le donne occupate sono 9,5 milioni, gli uomini 13 milioni.

Oltre ad essere sottorappresentate, le donne si trovano a subire sia una discriminazione *orizzontale*, dovuta al settore di impiego – perché risultano maggiormente occupate nei meno remunerativi lavori legati alla cura, all'istruzione e alla vendita al dettaglio mentre sono scarsamente rappresentate nelle più proficue professionalità tecniche (infrastrutture, industria elettrica, industria mineraria) – sia una discriminazione *verticale* dovuta alle modalità di lavoro: part time involontario, carriere discontinue, partite Iva per rientrare in qualche modo nel mondo del lavoro dopo la maternità. È stato rilevato che una donna su 5 lascia il lavoro dopo la maternità, nella metà dei casi per l'impossibilità di conciliare tempi di vita e tempi di lavoro, ma le difficoltà di conciliazione si ripercuotono anche nel fatto di non effettuare straordinari, di non andare in trasferta, di sottrarsi, in altre parole, a tutta una serie di attività spesso legate a premialità aziendali.

Tutto ciò fa sì che nel 2023 il *gender pay gap*, ossia il divario retributivo tra uomini e donne, sia di circa € 8.000 l'anno, con un salario medio che si attesta per gli uomini a € 26.227 e per le donne a € 18.305, il che si traduce a sua volta in una forte penalizzazione al momento del pensionamento (nel 2023 pensione anticipata media uomini: € 2.111; donne: € 1.758; pensione vecchiaia media uomini: € 1.071; donne: € 758).

Al tema dell'occupazione femminile il Servizio Studi della Camera dei Deputati ha dedicato un dossier scaricabile all'indirizzo <https://documenti.camera.it/leg19/dossier/pdf/PP004LA.pdf> imperniato sui seguenti temi: Donne e lavoro in Italia; Strategie sovranazionali; Strategie nazionali; Interventi. Quest'ultima sezione copre temi quali gli incentivi all'occupazione femminile, le strategie per la conciliazione vita-lavoro, la parità salariale, il codice di autodisciplina e le misure per la parità di genere contenute nel PNRR (certificazione di parità, imprese femminili, promozione delle discipline STEM, assistenza domiciliare integrata).

Vedremo alla prova dei fatti l'incidenza che queste misure avranno a sostegno dell'occupazione femminile e, quindi, del conseguimento di una effettiva parità.

